

Giovanni Fiorillo, l'omicida di Vincenzo Paparelli, adesso rischia fino a 24 anni

«Scappare? Basta, meglio il processo»

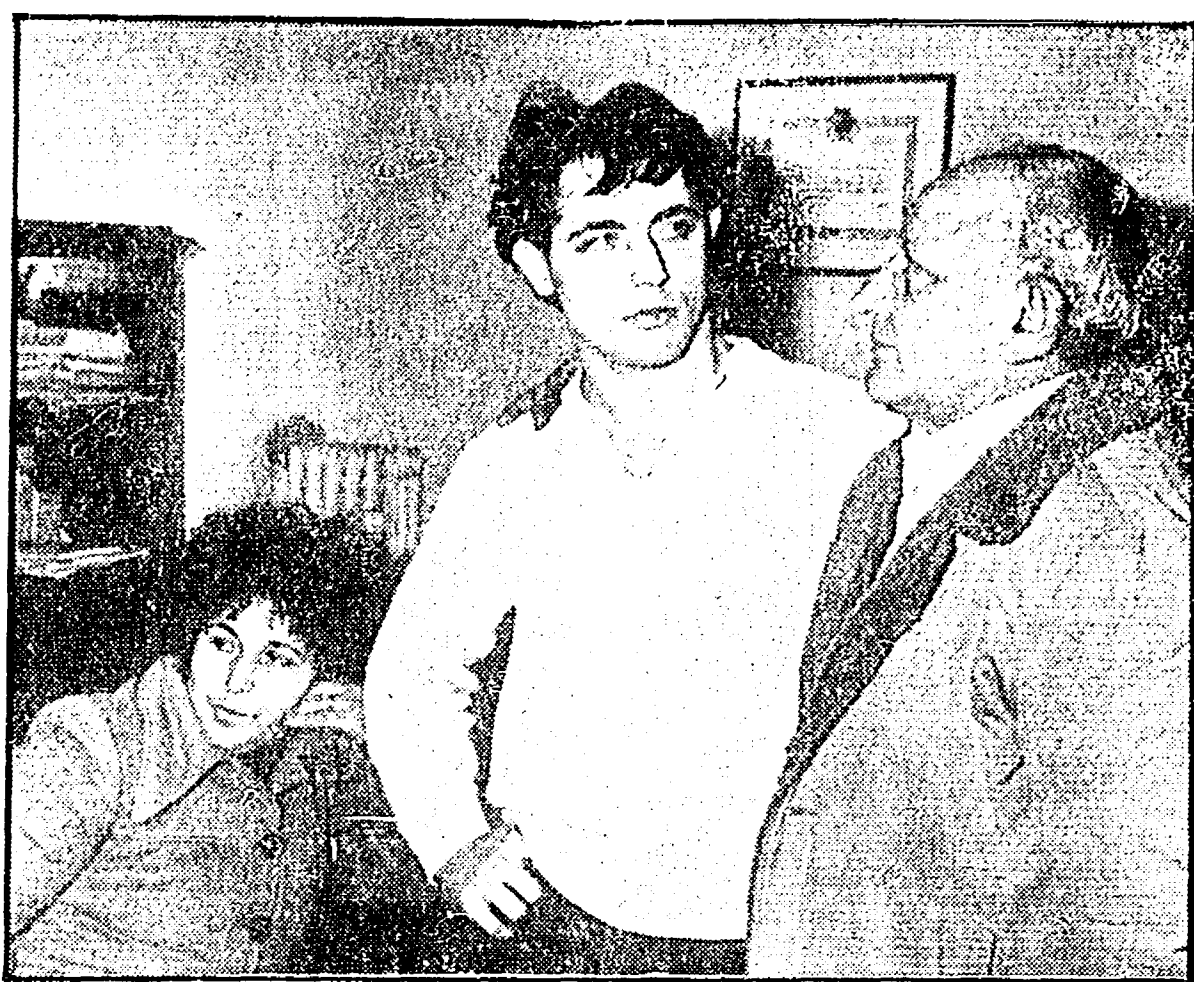
Quattordici mesi di latitanza di cui vuol parlare poco - «Ho lavorato come uno schiavo» - Quella tremenda domenica 28 ottobre del 1979 - Col comando ultrà della curva sud - L'accusa per lui ora è di omicidio preterintenzionale - Il razzo da segnalazioni trasformato in ordigno

Si è presentato giusto in tempo per il processo. Non è stato dopo quattordici mesi di latitanza perché (l'ha detto lui) era stanco di scappare e fare una vita da schiavo lavorando qua e là o forse anche perché sta per arrivare la chiamata alle armi. La fuga gli è costata una unitaria imputazione, quella di resistenza alla leva. Adesso in casa di Giovanni Fiorillo i genitori hanno la faccia un po' più serena. Se costoro, il 28 ottobre del '79, presentavano al giudice il mandato di cattura per omicidio, era stato lui a sparare il razzo che aveva ucciso Vincenzo Paparelli, era stato lui ad essere un altro gruppaccio di «ultra» a portare l'ordigno nello stadio e a decidere di far fuoco per tre volte.



Se il mondo è diviso fra la Roma e la Lazio

Giovanni Fiorillo: quando uccise Vincenzo Paparelli aveva 18 anni. Chi scriverà a lui allora lo «raccontano» così: qualche lavoro saltuario per campare e una sola occupazione seria, quella dell'«ultra», del superfluo. Quel razzo micidiale lo aveva comprato il giorno prima della partita, assieme ad altri tre uguali, spendendo 60 mila lire. Del derby a quelli di «comando guidavano» non importava nulla tanto che



Il giudice fosse un lazziale e sembra che si sia tranquillizzato quando gli hanno detto che il magistrato è un siciliano. Insomma è un «neutrale». Ora che Fiorillo s'è consegnato e che il processo si avvicina sembra si stia formando in quella strana cosa che si chiama opinione pubblica due fazioni: i «duri» e i «morbidi». Ma il problema non sta certo qui, nella sentenza, negli anni di carcere: questa è questione che riguarda il tribunale. Il problema è invece da un'altra parte: è nel fatto che negli stati c'è ancora chi ci va per «fare casino».

Per Rocco Ventre l'accusa di favoreggiamento

Rinviato a giudizio l'avvocato di «Soccorso rosso»

Era stato arrestato il 20 maggio dello scorso anno - Il legale avrebbe informato un cliente sui controlli della polizia - La requisitoria

L'avvocato Rocco Ventre, legale di «Soccorso rosso», arrestato il 20 maggio scorso nell'ambito di un blitz condotto dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato contro presunti fiancheggiatori br, deve essere ritenuto responsabile del reato di favoreggiamento. Così si è espresso, al termine della sua requisitoria, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Nicola Amato, che, conseguentemente, ha chiesto il rinvio a giudizio del penalista.

All'avvocato Ventre si addebita, in particolare, di aver informato un cliente, Marino Pallotto, che il suo telefono era stato messo sotto controllo dalla polizia. Dello stesso reato di favoreggiamento, ma questa volta posto in atto nei confronti della colonna romana delle Brigate rosse, debbono rispondere, a parere del sostituto procuratore Amato, anche alcuni giovani, tredici per l'esattezza, che vennero arrestati sempre in quella occasione unitamente ad un gruppo di veri e propri terroristi. Si tratta di Osvaldo Amato, Giuseppe Bianucci, Walter Manfredi, Cesare Prudente, Bruno Marrone, Giovanni Polletti, Alessandro De Mitri, Emilio Di Marzio, Romano Fontana, Mauro Oppi, Franco Travellini, Franco Della Corte e Cesare Vallarosa. La loro posizione processuale venne infatti stralciata da quella dei componenti della formazione terroristica operante a Roma, anche se rimase in piedi la pesante accusa di aver favorito il diverso titolo l'attività delle Br.

I compagni di Valmelaina raccontano

Ricordi di comunisti in una borgata romana



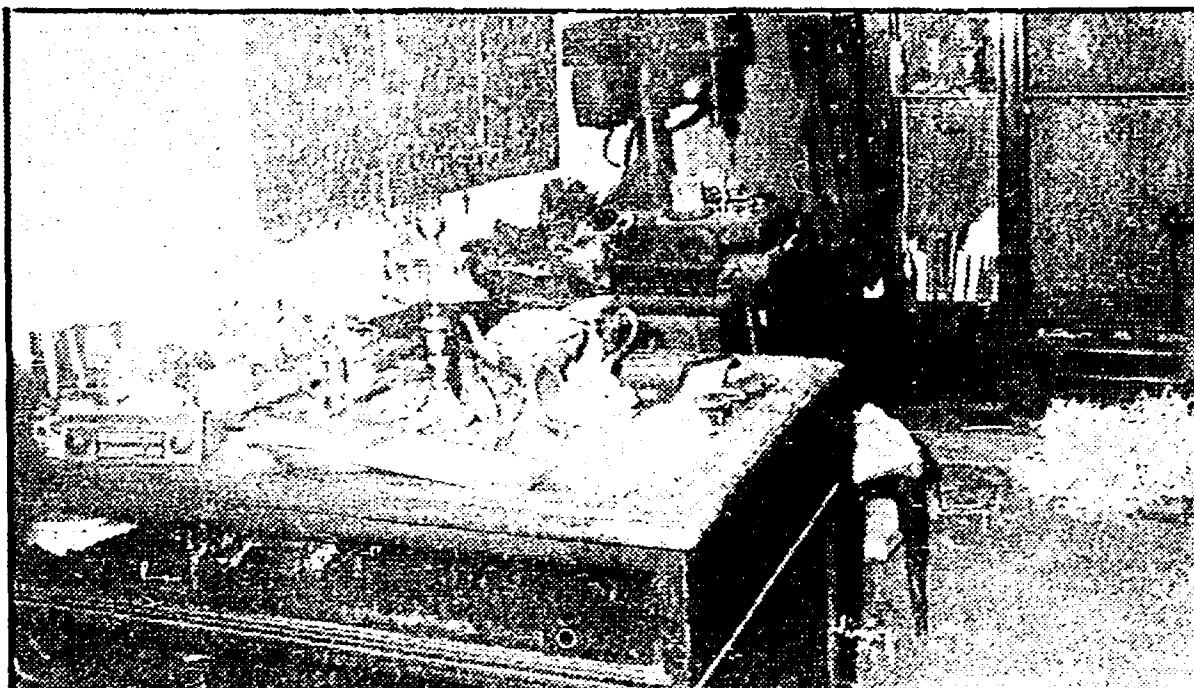
Ci hanno lavorato sopra per un mese buono. Soprattutto i giovani. Sono andati nelle case dei compagni più anziani, hanno raccolto documenti, vecchie foto, ricordi persi negli anni. Così i comunisti di Valmelaina hanno scritto se stessi. Ne è venuto fuori un opuscolo, una trentina di pagine nella edizione omaggio, quella con la carta «bella», dicono.

Per carità, è vietato parlare di «storia», ammettono per primi loro. Quello che è uscito fuori è un lavoro di raccolta di testimonianze, un tentativo iniziale per far parlare anche gli altri, le altre forze politiche, i cittadini e scrivere, pensare, riflettere. L'idea di guardare dentro la loro sezione, comunque, è piaciuta. Per scelta unanime i protagonisti, gli estensori sono stati i più giovani d'età. Ma l'esperienza ha coinvolto tutti. Abbiamo sperimentato — dice il segretario Franco Di Vetta — un modo diverso, meno burocratico di fare il tesseramento. Poi volevamo accogliere l'indicazione, lo stimolo a «decifrare» che sta al centro del PCI romano che sta al centro delle conferenze dell'Auditorium. Ma cosa c'è nell'opuscolo di Valmelaina? Senza alcuna

Il furto in via Monte Brianzo scoperto dal proprietario all'apertura del negozio

Un buco nel muro per rubare dall'antiquario

Acquattati nel sottoseca di un palazzo in via Monte Brianzo, per passare all'attacco hanno aspettato che facesse notte fonda. Poi con martelli e scalpelli, ovviamente rivestiti per non far sentire il rumore, hanno forato la parete divisoria e sono entrati nel vicino negozio d'antiquariato. Inutile dire che una volta entrata lì dentro, la banda del «buco» non è rimasta con le mani in mano. Forzata e aperta la cassaforte ha fatto man bassa: quaranta milioni di piatti e vasellame d'argento, finemente lavorato, sono stati fatti sparire dai ladri che evidentemente non devono aver dimenticato le sequenze del famoso film «I soliti ignoti».



NELLE FOTO: Giovanni Fiorillo con la madre e in Questura, accompagnato da tutti e due i genitori

NELLA FOTO: l'interno del negozio di antiquariato.

Domani all'Auditorium di via Palermo si terrà la seconda conferenza del ciclo «Comunisti a Roma» per il 60° del PCI. Argomento: «dalla liberazione di Roma ai movimenti di massa per la terra, l'occupazione, la democrazia e la pace, all'8° congresso (1944-48)». Relatore, Edoardo Perrone. Testimonianze di Claudio Cianca, Maria Michetti, Otello Nannuzzi, Mario Pochetti, Franco Raparelli, Marisa Rodano.

Ogni tanto, nella sezione del PCI di Frascati ci sarà un incontro sulle «storie e lotte dei comunisti del Castelli». Parteciperanno i compagni Del Gobbo, Velluti, Ferretti, Cesaroni, Antonacci.

Ha 94 anni, fa il bottaio ad Anagni l'artigiano più vecchio

In bottega tutti i giorni, tutto l'anno, da 81 anni



Sesto Sigmondì lavora da 81 anni ed oltre al titolo di Cavaliere della Repubblica ha visto otto medaglie d'oro a conferma della qualità della sua produzione. Ma oggi ha parole amare. «L'artigianato è finito. Non si è mai fatto nulla per incoraggiarci. Anche noi, come molti altri, ho lavorato tutta la vita per trovarmi in crisi, oggi come ieri, stagione dopo stagione. Certo, quando si conosce a fondo un mestiere esistono mille modi per arrangiarsi, ma nulla è più attuale di un'esisten-

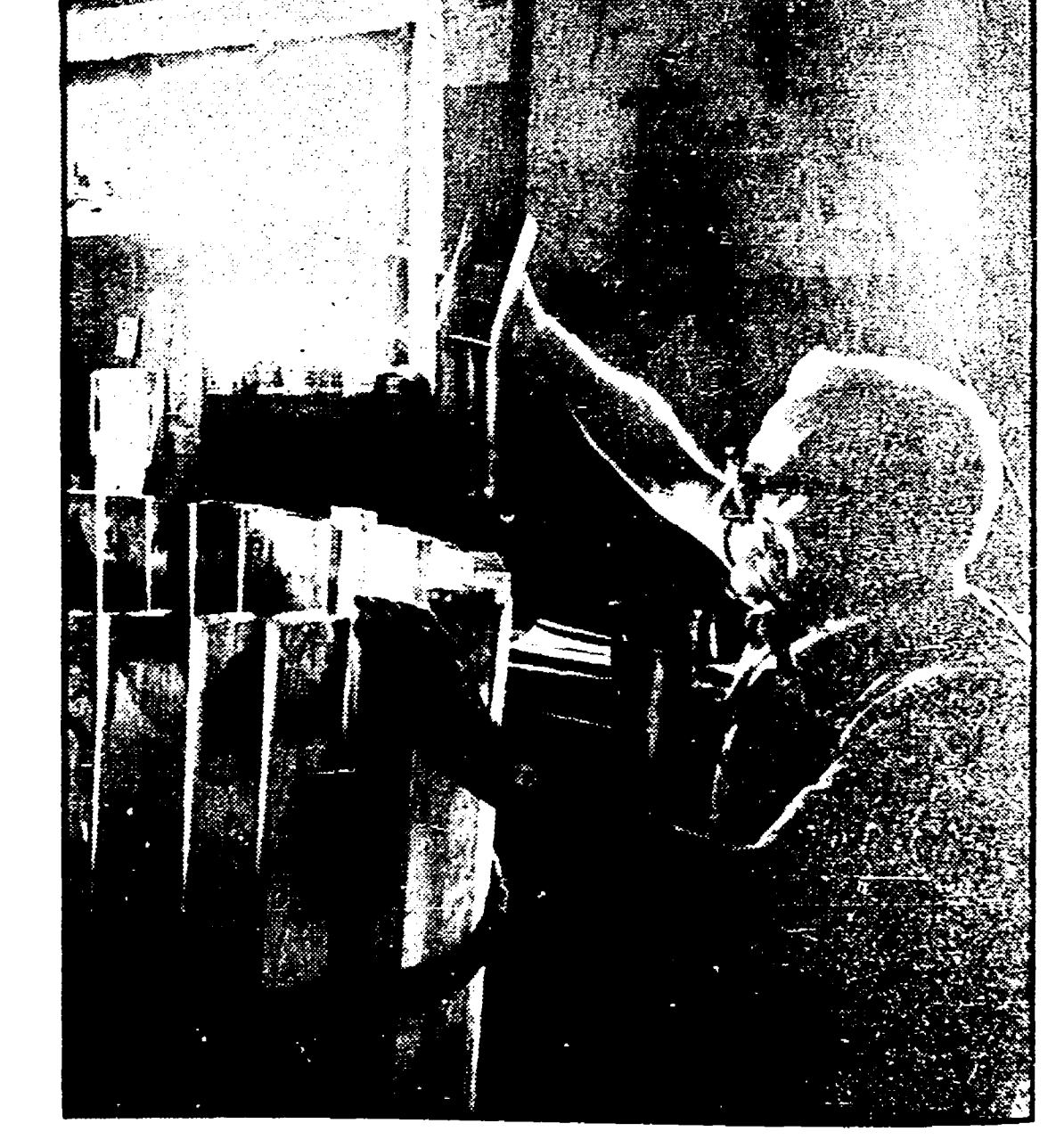
Nell'impresa che fu del nonno e del padre Da solo a sistemare i cerchi e piegare le doghe «Vita regolare, mangiar poco, a letto presto, niente sigarette e caffè»

«Vita regolare, mangiar poco, a letto presto, niente sigarette e caffè»

A chi si mostra incredulo per l'età che dichiara la nostra carta d'identità. La data di nascita non la sua dabb: 20 marzo 1887. Sesto Sigmondì, 94 anni, bottaio, giorno dopo giorno è ancora al suo posto nell'antica grande bottega già appartenuta al suo padre e a suo nonno. È uno degli ultimi artigiani a produrre botti secondo l'antico sistema che fa uso dell'acqua e del fuoco per la preparazione delle doghe. Cosa straordinaria, e che lavora completamente solo. Anche i movimenti più delicati della chiusura della botte e della sistemazione dei cerchi, che normalmente richiedono il concorso di due o tre persone solide, egli li affronta da solo, senza che nessuno l'aiuti.

Sesto Sigmondì, Roberto Sigmondì

«La cosa più importante è una vita regolare. Raramente a letto dopo le nove e mezzo e al mattino sveglia prima delle sei. Un po' di latte a colazione, un buon pranzo a mezzogiorno, con pasta, poca carne, formaggio, verdura e frutta e un paio di bicchieri di vino sincero. Alla sera, insalata o poco più. Niente fumo, un solo caffè, dopo pranzo. Passano per il proprio lavoro e amore per gli uomini».



Roberto Sigmondì

Martedì Una D «« Una vas lotta - I Mezza Rom l'influenza n raggia» non vagante schi bianchi che proscrittore di scassa compi anche se qu fare qualche b chiama «. Anch sindacato un parla di «azi di vertice» di «sen della basi s coloro che al lto per tel mente ad FIMMG e u sulla giustez. Si paga du propria qual del medico s innanzitutto na dalle 6 a per una visit rio, alle 12-2 Questo è qua la nostra mi nessuno è in mare, se non tuati i client realtà dovran in qualche pronia della rancia che « non verrà i in molti altri tamente il m ve oggi?». «I visita devo e di far pa Piani che ha oggi non si Me ne sto q tere una chir a casa sono «E se qualc «E se qualc non ho auto perché della sezio parlat la radio men buti e d rgo per c «E cose... Sembrano id arte e it Le l Arr Sulle at central Luigi ha fe 84 a di iscritti